

# XUTHIA

**C. Gula**  
**Ierone e Trasibulo**  
p.3

**S. Militti**  
**Federico II di Svevia e  
di Sicilia**  
Crociate e scomuniche  
p.5

**P. Atanasio**  
**Il lago, la natura, le genti**  
Compensazione biodinamica  
di un ecosistema  
p.7

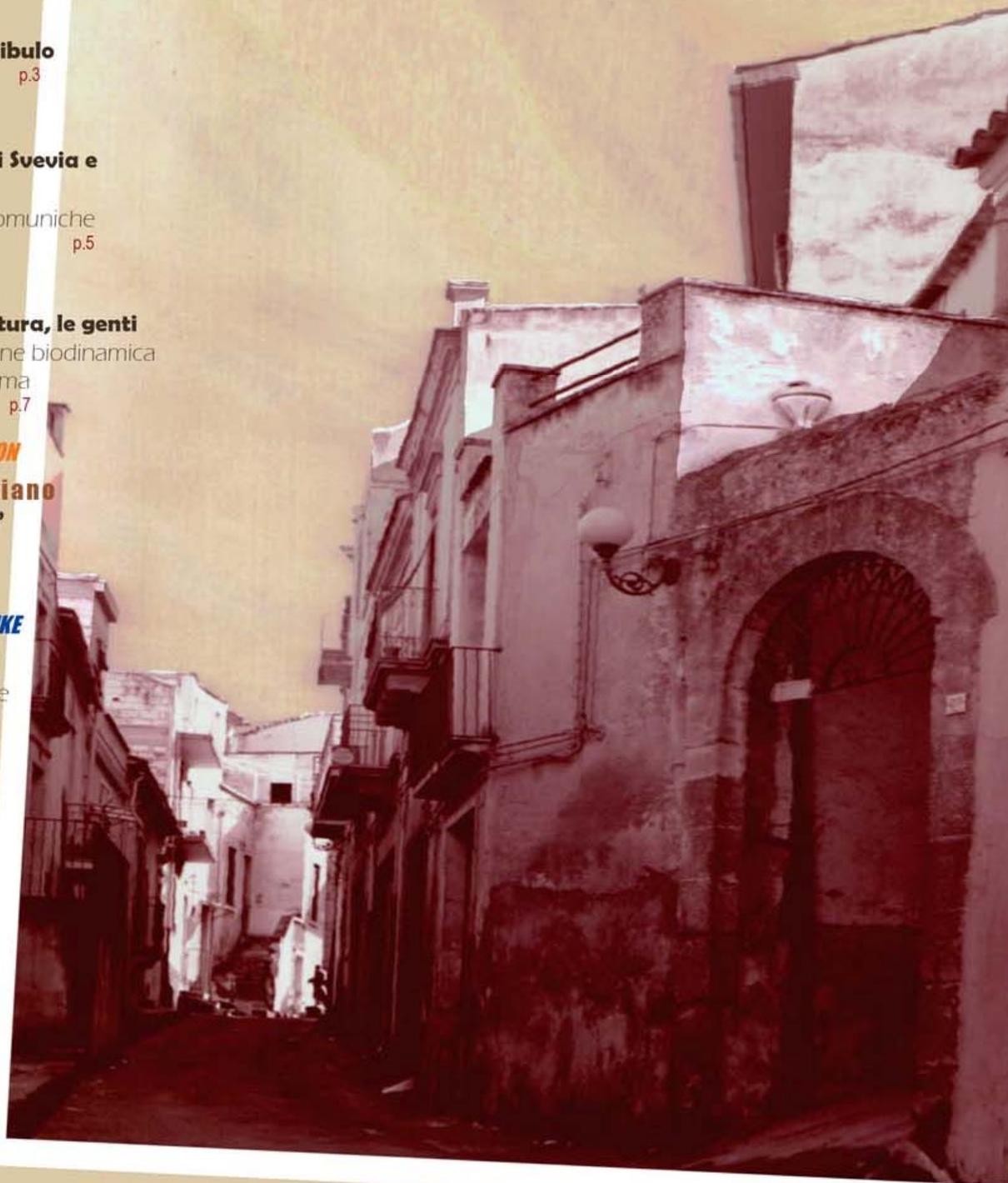
## **XUTHIATEMERON**

**E. Palmisciano**  
**La "rattéra"**  
p.11

## **XUTHIAGRAPHIKE**

**M. Caffi**  
L'angolo delle  
recensioni:  
S.Magliitto (3)  
p.14

EDIZIONE  
**XUTHIA**



# COMPUTER point S.r.l.

Reti  
Lan

Assistenza  
tecnica

Siti  
Web

Assemblaggio  
Computer

Reti  
wi-fi

Consulenza  
Informatica

Scoprite le strepitose offerte degli eventi CHL presso il nostro punto vendita o sul sito [www.chl.it](http://www.chl.it)  
Inoltre si effettuano ricariche telefoniche, abbonamenti internet e ricariche Pay TV



## Ierone e Trasibulo

di Cirino Gula

(Tratto da: "Storia di Leontinoi - dalle origini alla conquista romana", Cap. III, par. 3.2. - 3.3., pagg. 128 - 132, CUECM, Catania, 1995)

Dopo la lunga parentesi del dominio di Gelone (491 - 478 a.C.), che portò alla distruzione della colonia leontina di Euboia, gli successe al potere a Siracusa il fratello Ierone, che lo aveva sostituito a Gela e che ora continuava la sua linea politica portandola alle estreme conseguenze. Anche se non godette del prestigio del fratello, in realtà, Ierone fu un grande tiranno che portò al massimo splendore la città di Siracusa, in una con l'annientamento dei centri calcidesi. Nel 476 a.C., Ierone deportò in Leontinoi, scacciandoli dalle loro città, gli abitanti di Nasso e Catane, sostituiti da diecimila nuovi coloni, in parte siracusani ed in parte peloponnesii. Nel territorio di Leontinoi, i Nassi e i Catanai vennero chiusi come in una riserva, circondati com'erano dai diecimila coloni che avevano ottenuto altrettanti lotti nel territorio di Catane, in quello dei vicini Siculi (che alla morte del tiranno rivendicheranno la loro terra), ma anche probabilmente in quello dei Leontinoi. In questo modo Ierone conseguì due obiettivi: rese

più facile il controllo delle popolazioni calcidesi, concentrandole in un solo sito; approfittò, a fini di potere personale, dei problemi sorti sicuramente a Leontinoi dopo il forzato ampliamento demografico. Infatti un aumento a dismisura della popolazione significò indubbiamente un aumento delle bocche da sfamare, ma anche la nascita di conflitti tra Leontinoi ed esuli forzati. Questi contrasti non potevano non essere ben visti da Ierone, che così facendo si liberò in un



colpo solo di possibili nemici coalizzati. L'aumento della popolazione comportò ovviamente la necessità dell'espansione edilizia del tessuto urbano con la costruzione di nuovi edifici per accogliere gli esuli. A questo periodo è da ascrivere probabilmente la nascita della Neapolis (città nuova), non sappiamo se un sobborgo o un quartiere della città. A questo stesso periodo risale l'allargamento delle necropoli leontine, in particolare la necropoli di Piscitello, in auge nel V secolo. I poveri esuli di Nasso e Catane furono ivi seppelliti. I ricchi si fece-

ro seppellire da qualche altra parte. L'esilio (metoikismos) degli abitanti di Nasso e di Catane è l'ultimo aspetto della linea politica dei Dinomenidi, che tendeva alla creazione di grandi città con la distruzione di quelle più piccole. Gli unici che avrebbero potuto opporsi a questo stato di cose erano gli aristocratici, che avrebbero potuto tentare di rovesciare la situazione che si era venuta a creare. Ma essi erano stati messi in condizione di non nuocere, eliminando l'unica possibilità che restava loro di difendersi. La distruzione, da parte di Gelone, di Euboia, che aveva tutte le caratteristiche per diventare una fortezza di controllo del territorio leontino, aveva obbedito a questo obiettivo strategico. Ierone, anche se le fonti tacciono al riguardo, non si limitò probabilmente al trasferimento forzato di stranieri a Leontinoi. Egli deve aver legato Leontinoi a Siracusa con un trattato di *symmachia* che rispettava lo status di città autonoma di Leontinoi sul piano formale, mentre sul piano pratico toglieva alla potente città calcidese ogni decisione in campo militare, politico, economico, anche grazie all'apporto determinante degli stranieri immigrati, che saranno stati naturalmente d'accordo con il tiranno siracusano che garantiva loro il possesso del territorio. Il segno più evidente di questa sudditanza nei confronti di Siracusa è nella monetazione. Ierone, infatti, con-

# Auto in

di Alessandro Michele

Via Regione Siciliana  
96016 Lentini (SR)  
Tel. 095 7838814  
Fax 095 906574  
[www.autoinlentini.it](http://www.autoinlentini.it)  
[autoin75@yahoo.it](mailto:autoin75@yahoo.it)



cesse a Leontini il diritto di battere moneta, ma quest'ultima ripeté pedissequamente i tipi siracusani. Le monete leontine di questo periodo, tetradrammi di peso euboico-attico, riproducono al D/ una quadriga ed al R/ una testa di leone parlante, circondata da quattro chicchi di orzo, e la leggenda Leontinon. L'iconografia della quadriga è chiaramente siracusana, ma anche il leone ripete lo schema iconografico siracusano, richiamando la testa di Aretusa circondata da quattro delfini, anche se la presenza dei chicchi di orzo accenna alla ricchezza cerealicola dei campi leontini. La dipendenza è evidenziata anche dallo scambio di conio tra le zecche delle due città e questo aspetto suggerisce l'esistenza di una zecca unica che fabbricava monete per Siracusa e per Leontini. Per giustificare la conquista anche sul piano ideologico e culturale, rendendola legittima, Ierone faceva ricorso alle leggende sulla sua origine. Infatti, faceva risalire la sua stirpe, con i relativi diritti ereditari, direttamente a Xouthos, figlio di Eolo, che aveva regnato sulla chora leontina e ad essa aveva lasciato il nome; i Calcidesi, discendendo da Ione, che di Xouthos era figlio, erano, nella lista degli aventi diritto alla successione, evidentemente più in basso. A celebrare degnamente il tutto pensava Eschilo, che nelle Etnee dava largo spazio alle tradizioni delle zone occupate, descri-

vendo la triste vicenda degli esuli catanei deportati a Leontini. Ma se con Ierone la tirannide raggiunse il suo culmine, con lui ebbe inizio anche la parabola discendente. Akragas per prima si liberò del suo tiranno ed instaurò una democrazia oligarchica. Il vecchio Ierone morì ad Etna nel 467 a.C. e gli successe l'altro fratello, Trasibulo, il quale col suo comportamento "tirannico" provocò la ribellione dei Siracusani che, prese le armi, lo costrinsero ad abbando-



nare la città. Per riprendere il potere, armò un esercito di mercenari. Contemporaneamente, è molto probabile che a Leontini si sia scatenata la lotta contro gli stranieri che occupavano lotti di terra che erano stati assegnati al tempo di Ierone. Non diversamente si può spiegare il mancato appoggio a Trasibulo da parte degli abitanti di Etna nel momento decisivo. Una vittoria sugli stranieri era, d'altra parte, il presupposto per ogni ulteriore azione nei confronti di Etna da parte degli esuli catanei a Leontini. Il venir meno del sostegno degli altri

membri della famiglia dei Dinomenidi, che forse speravano di salvare così il regime, portò rapidamente Trasibulo alla sconfitta. Le conseguenze più immediate della fine della tirannide di Trasibulo furono la ripresa del potere da parte degli aristocratici e la conclusione dell'esperienza tirannica in tutte le città con il ristabilimento dei regimi democratici (466 a.C.). Ad evidenziare il distacco da Siracusa, a Leontini si ebbe un cambiamento radicale nella monetazione. La testa di Apollo, che prima era stata accoppiata alla quadriga, ora appare al posto di quest'ultima, in coppia con il leone parlante. La scelta non può essere casuale, dal momento che Apollo, il dio della colonizzazione calcidese, venne con ogni probabilità eletto a simbolo della riconquistata libertà. Nel 461 a.C., con leggero ritardo sulle altre città, anche Etna riconquistò la libertà. Gli esuli catanei in Leontini rientrarono nella loro città ancora in mano all'ultimo dei Dinomenidi, Deinomene, figlio di Ierone. Con l'appoggio interessato dei Siracusani, che miravano a mantenere il controllo della chora dei Catanei o di una sua parte, dei Siculi, che cercavano di rientrare in possesso della terra sottratta a loro da Ierone, i profughi catanei, appoggiati con molta probabilità dai Leontini, dopo quindici anni di esilio in Leontini, riacquarono le loro sedi, restituendo alla loro città il suo antico nome.

**TIZIANA**  
**LIBERTINI**  
Arredamenti



**BERLONI**

Camerette  
**moretti compact**

- **CENTRO CAMERETTE**
- **ARREDAMENTO CLASSICO/MODERNO**
- **COMPLEMENTI DI ARREDO**
- **ARREDO NEGOZI**



[tizianalibertiniarredamenti@hotmail.it](mailto:tizianalibertiniarredamenti@hotmail.it)

Via R. da Lentini, 152 - Lentini (SR) - Tel./Fax 095 7837185

## Federico II di Svevia e di Sicilia

di Santo Militti

*Crociate e scomuniche*

Che cosa rappresentava allora una Crociata per la Chiesa di Roma? Aldilà dei motivi ideali (tutti profusi nella Prima Crociata, scaturita da un autentico fervore religioso), questa era oramai tutta una serie di congeniali opportunità: in primo luogo la solenne affermazione di sovranità ultraterrena della Chiesa su Principi e Imperatori; la presa di possesso, dei Luoghi Santi, con tutto ciò che di lucroso ne poteva derivare ed infine, non ultima, una potente leva con cui si trasferiva un Imperatore scomodo in Oriente, dove diventava semplice esecutore, mano militare, della volontà del Papa. Nel frattempo, non di rado, le leggi, l'autorità e le stesse terre dell'Imperatore assente venivano attaccate e devastate dalle forze a lui nemiche, e talora era lo stesso Papa a condurre l'assalto. Dunque Federico, inquadrata bene la figura del nuovo successore di Pietro, capisce che con costui non può più tergiversare, e nell'agosto di quello stesso 1227 va alla Crociata. Ammassa truppe e volontari a Brindisi e parte con questo caravanserraglio di uomini, animali e virus d'ogni genere, e, non fa in tempo a sbarcare in Grecia, che la peste falciava soldati ed equipaggi e attacca anche l'Imperatore in persona. Dunque, mesto ritorno a Brindisi, e urgenti messaggi inviati al Papa per spiegare il fallimento dell'impresa, postdatata e fermamente promessa per l'anno dopo. A stretto giro di posta la risposta di Gregorio: scomunica per lo spergiuro, traditore del Santo Sepolcro (settembre 1227). È evidente come il feroce sole di quel Ferragosto, che il Papa non aspettava altro che un pretesto per poter colpire quel troppo potente antagonista. E le motivazioni addotte alla scomunica confermano platealmente questa sua precisa volontà. Nella lettera di scomunica a Federico Imperatore, Gregorio gli rimprovera soprattutto il comportamento verso il clero siciliano, privato di molti privilegi fiscali. La Crociata, con questa scomunica non centra assolutamente niente, sono soltanto bassi interessi feudali e venali il vero motivo del contendere. Questa non è la Chiesa che parla: questo è il rimprovero postumo di Innocenzo III (tanta ingratitudine dopo tanta protezione) ed è il risentimento di tutta la famiglia dei Conti di Segni per aver fatto un "investimento" sbagliato. Federico non fa fatica a capire i veri motivi e l'obiettivo finale di quella proditoria scomunica: l'obiettivo è lui e il Regno di Sicilia ormai sottratto alla gestione del Papa. E risponde per le rime. Invia lettere ai sovrani di tutta Europa per metterli guardia contro la sete di dominio e la rapacità del soglio pontificio. Specialmente nella lettera ad Enrico III d'Inghilterra (suo futuro cognato) disegna il terribile ritratto di quella Chiesa. Essa era inquinata fino alle midolla dalla simonia, la vendita dei sacramenti e l'uso "interessato" della religione; essa esigeva decime e tasse esorbitanti per praticare poi l'usura con quella massa di denaro accumulata; essa umiliava re e imperatori, tutti costretti a dichiararsi suoi vassalli; per sete di dominio essa non esitava a fomentare rivolte e violenze nelle terre dei sovrani approfittando della loro assenza o della loro debolezza. Questa Chiesa matrigna, assetata di potere e di ricchezza, che citava il Vangelo secondo convenienza, non era neanche lontana parente dell'evangelica chiesa degli Apostoli, povera e madre dei Santi. Ma nonostante le terribili e documentate accuse, Federico non attacca militarmente la Chiesa e cerca l'accordo col Papa, per scrollarsi di dosso quella scomunica che colpisce lui e ogni terra che lo ospiterà, dove saranno interdetti i Sacramenti. Fa di tutto per convincere il Papa

**Sicilia Nostra**  
**RISTORANTE - CATERING**

**Scegli noi e non paghi la villa!**

Lentini, Via Etnea      Tel. 095. 7838582 - Cell. 320 3720980

della sua sincera volontà di pace, e alla fine non usa nemmeno la scomunica come motivo di grave ostacolo alla Crociata. E l'anno dopo, come promesso, parte per questa faticosa impresa, senza la benedizione del Papa. Errore grave, gravissimo per uno personalmente e politicamente intelligente come lui, e, disastroso, poi, per un sovrano messo "fuori legge" e fuori della Chiesa. Quando Federico approda in Palestina, Gregorio non solo non annulla la scomunica, ma, gli suscita contro un mare di rivolte e di difficoltà, in Sicilia, nella Valle Padana, in Germania, perfino in Terrasanta Federico deve compiere l'impresa di lottare contro l'ostilità dei cristiani fedeli al Papa e contro il Patriarca di Gerusalemme che rifiuta di amministrare i Sacramenti per le truppe dello Scomunicato. Quando poi Federico cerca di uscire da questa grande trappola ch'è diventata la Crociata, risolvendo la "conquista" con un pacifico compromesso col Sultano, ecco un altro pretesto per il Papa che lo accusa di empietà. Vale la pena fermarsi un momento all'incontro di Federico col Sultano Al-Kamil, padrone

allora di quelle terre. Incontro straordinario, perché qui Federico incontra un suo pari. Con lui poteva parlare in arabo, e potevano parlare del Paradiso delle Uri come discutere proble-

Nazareth e Betlemme, per dieci anni. E nessuno può dire se il Sultano fece questa concessione solo per evitare una guerra o per non perdere l'amicizia di quel fascinoso conversatore consoci-



Federico II e il Sultano Al-Kamil alle porte di Gerusalemme

mi di algebra o di agronomia, potevano parlare di Aristotele, dell'immanente e del trascendente, o dei favolosi giardini di Cordova e di Granada o della splendida Damasco, regina della seta. Raggiunsero un "gentlemen agreement", un accordo fra gentili, colti nobiluomini, con la concessione ai Cristiani dei Luoghi Santi di Gerusalemme più le città di Acri, Giaffa,

tore di tutto. È il 1229, Federico torna in patria. Deve rimettere parecchie cose a posto, anzitutto nel Regno di Sicilia, contro il quale il Papa è sceso direttamente in guerra con un esercito di mercenari "clavesignati" (le chiavi di Pietro come bandiera), invadendo Capua, Benevento e spargendo la voce che lo Scomunicato è morto. Federico torna, smentisce con la sola

presenza "quei falsi giuramenti di chi dovrebbe essere nobile sacerdote e successore degli Apostoli ed è invece soltanto un rozzo criminale". Riprende presto possesso delle sue terre, con le buone o con le cattive (demolizione di Sora), ma evita di inseguire le truppe pontificie in rotta e di invadere il patrimonio di San Pietro. Perché vuole assolutamente l'accordo e la pace col Papa. E Gregorio, in grossa difficoltà, annulla sì la scomunica, ma, soltanto in cambio del rinnovato riconoscimento di tutti i diritti e privilegi della Chiesa, dell'esenzione del clero siciliano da tasse e giurisdizione imperiale e della restituzione agli Ordini di Templari e Ospedalieri (fedeli al Papa) dei beni loro confiscati dall'Imperatore. È il luglio 1230. L'aria di pace si prolunga sino a settembre, ad un "amichevole" incontro tra Federico e il Papa nel castello dei Conti di Segni ad Anagni. Che cosa possono essersi detti in quei tre giorni? Sono giorni in cui il "feroce seguace di Maometto" diventa per Gregorio il "figlio diletto della Chiesa". Dunque menzogne, e, miele sparso, da entrambi, per coprire il tanto fiele.

*Centro Revisione*



Auto  
Motocicli  
Ciclomotori  
Tricicli  
Quadrucicli

Vendita ed assistenza  
P N E U M A T I C I  
delle migliori marche

Via Archeologica sn Carleontini SR

Tel. 095 7846668 / Fax: 095 990555 e-mail: [revisione@carleontini.it](mailto:revisione@carleontini.it)

## Il lago, la natura, le genti

di Paola Atanasio

### Compensazione biodinamica di un ecosistema

Il Biviere di Lentini, il più esteso bacino artificiale d'Europa, nasce nel luogo in cui i torrenti Trigona, Zena, Barbajanni e Cave si uniscono, in Contrada Bardara. Il luogo, sede degli antichi Pantani, è ricco di leggende che ne fanno persino residenza di Ercole nel mitico tempo dei greci; viene descritto da Omero e Cicerone, abitato dai Templari e, più vicino ai giorni nostri, decantato da Charles Didiere nel 1829 come Terza Meraviglia della Sicilia. La leggenda, derivata da Diodoro Siculo, ci tramanda che Ercole, figlio di Giove, qui portò in dono a Cerere, dea delle messi, la pelle del leone Nemeo da lui sconfitto e ivi fece sorgere un lago che da lui prese il nome di Lacus Erculeus, in modo da mantenere nei secoli il ricordo del suo passaggio a Leontinoi; di quest'area parla Omero, nel libro X dell'Odissea, cantandola come "Campo Lestrignonia"; di essa scrisse Cicerone, che vi fu

Pretore, definendola "caput res frumentariae". Da sempre si registra come zona fertilissima di cui fu scritto che "la terra produceva fin cento volte le sementi" ma che, a causa di abbandono



e disordine idraulico, o, molto più verisimilmente, risultato di processi naturali, vessasse, prevalentemente, in acquitrino. In

seguito, per mano dell'uomo, fu ridotta a lago artificiale. In realtà, pur non potendosi negare l'esistenza in epoca remota, il lago, nella sua forma e dimensioni più vicine all'attuali, sareb-

be opera medioevale, dovuta al genio dei Templari che chiusero con uno sbarramento artificiale, il lato Est del bacino naturale,

creato dall'immissione del fiume Trigona nell'avvallamento. Le opere furono iniziate intorno al 1150, sotto la dominazione normanna. Fu Federico II, che volendo estendere l'allevamento ittico in Sicilia, introdusse il sistema dei "Pantani Artificiali" dandone incarico ai Templari. Tutta l'area divenne così riserva di caccia e pesca. Alla fine del 1330, per concessione di Alfonso I d'Aragona, il Pantano veniva poi trasformato in un vero e proprio lago, e, per secoli, è stato il più esteso bacino lacustre della Sicilia, grazie al suo perimetro di oltre 20 Km ed a una superficie di 1200 ettari. Più avanti, intorno alla fine del XVIII sec., le vecchie opere furono sostituite da una diga in muratura, che regolava l'afflusso del lago, in funzione delle esigenze della pesca. Ma, purtroppo, il territorio intorno al lago, non appena giungeva il caldo, diventava anche l'impero incontrastato della morte, regno dell'Anofele, nefasta dispensatrice di malaria. E fu proprio la malaria, descritta per questi luoghi nelle novelle del Verga, a segnare il momento congiunturale, ovvero il trapasso, d'una duratura struttura spazio-temporale, e, con essa, il destino del lago,

metroquadro



# Il meglio per la tua casa

ceramiche & arredobagno

m<sup>2</sup>

montoneri C&F

web: [www.montonericeramiche.it](http://www.montonericeramiche.it) e-mail: [info@montonericeramiche.it](mailto:info@montonericeramiche.it)

Via Martin Luther King, s.n. - Lentini (SR) Tel. 095.7836060

della sua natura e delle sue genti. Nonostante la tetra ed inquietante panoramica, che si evince dal brano che vi proponiamo, a chiari tratti affiora, dal giudizio del letterato verista, la considerazione d'un rapporto comunque equitativo tra vita e morte delle genti del lago: "E' vi par di toccarla colle mani - come dalla terra grassa che fumi, là, dappertutto, torno torno alle montagne che la chiudono, da Agnone al Mongibello incappucciato di neve - stagnante nella pianura, a guisa dell'afa pesante di luglio. Vi nasce e vi muore il sole di brace, e la luna smorta, e la Puddara, che sembra navigare in un mare che svapori, e gli uccelli e le margherite bianche della primavera, e l'estate arsa, e vi passano in lunghe file nere le anitre nel nuvolo dell'autunno, e il fiume che luccica quasi fosse di metallo, fra le rive larghe e abbandonate, bianche, slabbrate, sparse di ciottoli; e in fondo il lago di Lentini, come uno stagno, colle sponde piatte, senza una barca, senza un albero sulla riva, liscio ed immobile. Sul greto pascolano svogliatamente i buoi, rari, infangati sino al petto, col pelo irsuto. Quando risuona

il campanaccio della mandra, nel gran silenzio, volan via le cutrettole, silenziose, e il pastore istesso, giallo di febbre, e bianco di polvere anche lui, schiude un



istante le palpebre gonfie, levando il capo all'ombra dei giunchi secchi. È che la malaria v'entra nelle ossa col pane che mangiate, e se aprite bocca per parlare, mentre camminate lungo le strade soffocanti di polvere e di sole, e vi sentite mancar le ginocchia, o vi accasciate sul basto della mula che va all'ambio, colla testa bassa. Invano Lentini, e Francofonte, e Paternò, cercano di arrampicarsi come pecore sbrancate sulle prime colline

che scappano dalla pianura, e si circondano di aranceti, di vigne, di orti sempre verdi; la malaria acchiappa gli abitanti per le vie spopolate, e li inchioda dinanzi

cano dal peso, e i solchi fumano quasi avessero sangue nelle vene appena c'entra il vomero in novembre. Allora bisogna pure che chi semina e chi raccoglie caschi come una spiga matura, perché il Signore ha detto: «Il pane che si mangia bisogna sudarlo». Come il sudore della febbre lascia qualcheduno stecchito sul pagliericcio di granoturco, e non c'è più bisogno di solfato né di decotto d'eucalipto, lo si carica sulla carretta del fieno, o attraverso il basto dell'asino, o su di una scala, come si può, con un sacco sulla faccia, e si va a deporlo alla chiesuola solitaria, sotto i fichidindia spinosi di cui nessuno perciò mangia i frutti. Le donne piangono in crocchio, e gli uomini stanno a guardare, fumando..." (da G. Verga, *Novelle Rusticane, Malaria*). Oggi, dopo la bonifica del ventennio fascista ed il rifacimento degli anni '70, il Biviere, meta di uccelli, talvolta rari, che solo in pochi altri posti nidificano, quali il cavaliere reale, la cicogna, l'airone, il cormorano, il fenicottero, il germano reale, aiutati inoltre da una flora altrettanto particolare, è diventata una preziosa oasi naturalistica.

agli usci delle case scalinate dal sole, tremanti di febbre sotto il pastrano, e con tutte le coperte del letto sulle spalle. Laggiù, nella pianura, le case sono rare e di aspetto malinconico, lungo le strade mangiate dal sole, fra due mucchi di concime fumante, appoggiate alle tettoie crollanti, dove aspettano coll'occhio spento, legati alla mangiatoia vuota, i cavalli di ricambio...Però dov'è la malaria è terra benedetta da Dio. In giugno le spighe si cori-

**M**alvo  
**MAGLITTO**  
TENDAGGI

notte/giorno

con un clic

il nuovo modo di arredare

premier  
notte / giorno

...e tante altre novità

beautiful  
people  
notte / giorno

# Angel

*Libera di esprimersi in 1000 modi...*

**Merceria**

**Sartoria**

**Ricamificio**

**DENNY ROSE**



**GOLDEN LADY®**



**Gütermann**  
creativ



**...e molti altri!**

*Via C. Paone, 37 Lentini (SR) Tel. 095 906210*

*E-mail [angel@simail.it](mailto:angel@simail.it)*

# Millevoglie

**Pasticceria**  
**Tavola calda**  
**Biscotti - Pane**  
**Gastronomia**



*Via Fratelli Cervi, 16 Lentini (Sr) Cell. 339 1367315 [millevoglie20@live.it](mailto:millevoglie20@live.it)*

Ambulatorio Via della Concordia, 8 Lentini (Sr) Tel. 095 7862051 Cell. 329 4231219 / 333 1770833

[stefanocardillo@tiscalinet.it](mailto:stefanocardillo@tiscalinet.it)



**Dott.**  
**Stefano**  
**Cardillo**  
MEDICO VETERINARIO

**Copy Center**

*Clonare non è mai stato così facile!*



Via Cicerone, 9 - Lentini (SR)  
Tel 095 7839153 - Fax 095 7831557  
[info@copycenterlentini.it](mailto:info@copycenterlentini.it) - [www.copycenterlentini.it](http://www.copycenterlentini.it)

## La "rattéra"

di Emanuele Palmisciano

La "rattéra", "suggéra" o "gaggia" è un congegno uso alla cattura dei topi. Strumento, solo apparentemente semplice e banale, ma, che, ad una più approfondita disamina sia dal punto di vista formale che storico, serba diversi, reconditi significati. Per coglierne pienamente l'importanza è opportuno rifarsi al tempo passato ed analizzarne le varie componenti strutturali, in modo da evidenziarne alcuni significativi particolari, come in questa, qui riprodotta (f.1), collocabile cronologicamente intorno al primo ventennio del 1900, sicuramente differenti da quelli presenti, ancora oggi, in derivati di moderna fattura. Nell'ambito d'una società ancora retta da una modesta economia agricola, in cui, per esempio, vigeva la prassi della mezzadria, il contadino nullatenente, preso, in affitto, un esiguo appezzamento di terra, dal ricco latifondista, doveva, a questi la metà del raccolto cerealicolo, e, con l'altra metà, fatte salve le sementi utili a provvedere alla semina dell'anno seguente, riuscire, comunque, ad ammortizzare le spese di

produzione, e, sempre da questa, ricavare proventi per sfamare, vestire, accudire tutti i membri della propria famiglia per l'intero anno. Da qui la preziosità delle scorte in granaglie, non solo costate sacrificante duro lavoro, ma, sempre, soggette a rigido, razionamento per le soventi, numerose bocche da sfamare. La "rattéra",

f.1



in questo caso era l'unico espediente utile alla salvaguardia di suddette scorte, minacciate, che erano, soprattutto, dalle predonerie di ratti e topi. L'"ordigno" con molle e innescato a scatto veniva innescato ed attivato per la tutela e la salvaguardia della "cona", una sorta di stipo a muro ove venivano custodite le derrate cerea-

licole, ovvero i chicchi selezionati per la semina e quelli, in più copioso numero, ma, sempre nella ridotta sfera della disponibilità dell'utile, destinate al sostentamento dei facenti parte la piccola comunità domestica, con annesse in dispensa altre povere, eventuali, preziose vivande. L'attacco, da parte dei roditori in causa, a questo piccolo tesoro, era una minaccia che poteva portare ad esiti devastanti per la salute e per la stessa sopravvivenza dei facenti parte il nucleo familiare. L'urina dei topi, toglie germinabilità alle sementi e, potenzialmente infetta, pregiudica, la commestibilità delle granaglie serbate. Il contatto delle derrate alimentari con ratti e topi poteva quindi significare il verificarsi di una "mal'annata" al pari di quelle procurate da calamità naturali, da gravi carestie recanti inesistenti o cattivi raccolti o dall'espandersi di perniciose epidemie dai medesimi terribili, tragici risvolti. Va specificato che la "rattéra" si inserisce a pieno titolo, in questo contesto, tanto da esser preferita ad un altro, se pur anch'esso efficace, rimedio detto: "pastuni", una pastura di farina, gesso e crosta di formaggio che ingerita risultava tanto appetibile ai topi quanto indigesta e procurava agli ingordi animali, dopo

# Via Vai

chiosco bar - cocktail - panineria



Via Etnea, 262  
Carlentini (Sr)

cell. 360 401501

un più o meno lungo lasso di tempo, la morte per stipsi, in posti imprevedibili, non sempre individuabili, e, quindi, non favorevoli alla contemplazione d'una giusta profilassi previo loro smaltimen-

f.2



to. Di diversa materia e forgia, vari tipi di questi prodotti dell'ingegno contadino, possono essere ammirati presso la "Casa Museo" di A. Uccello a Palazzolo Acreide: alcuni con "sistema a labirinto"; altri a "trabocchetto"; certi in lamiera e fil di ferro; cert'altri in legno e fil di ferro, con chiusura a "zappeddu". Il tipo qui riprodotto mostra pochi, ma, interessanti accorgimenti, che lo rendono raro nel suo genere, sia da un punto di vista estetico che funzionale. La sua realizzazione, intanto, va evidenziato, è stata costruita, per intero, con materiali di risulta, ostinata-

mente risparmiati al pattume, e, con un misto di caparbietà e maestria riportati ad un ruolo di dignità strutturale: barrette in legno, risultanti dal fondo di un vecchio cassetto, già provate da fenditure, ripristinate poi con punti di sutura in fil di ferro; due parti di asta d'ombrello qui riutilizzate per rendere efficacemente elastica la coppia di molle che innescano la mecca-



f.3

nica a scatto; del lamierino derivante da una scatola di conserva alimentare che interpreta, qui, il portello che chiude il gabbietto, la cui parte superiore è stata realizzata mediante il recupero e l'unione di brevi spezzoni di fil di ferro, che, rimo-

dellati, ne costituiscono il grigliato (f.2). Altra particolarità è l'innesco che viene, in modo agevole, dall'alto, evitando così che questa manovra avvenga nell'angusto spazio interno della gabbia, e ciò, previo un comodo, ingegnoso portellino (f.3), che, chiuso poi, da un ponticello, sottostante l'asta di carica, fa che non si attivi lo scatto, nella circostanza in cui l'animale, casualmente, venga a contatto con l'asta anzidetta posta sulla parte sommitale esterna, prima, eventualmente, di visitare l'interno del gabbietto, dov'è sistemata l'esca. Questa non era mai costituita da un tocchetto di formaggio, come oggi invece si usa, in quanto, ai tempi, specie in taluni contesti, alimento fin troppo prezioso ed ambito dall'uomo, per essere destinato, seppur come esca mortale, alle fauci di insulsi ratti devastatori, ma, bensì, da un pezzetto di pane intriso d'olio ed abbrustolito direttamente all'innesco, per eliminare, così, ogni residuo d'umano odore, che avrebbe insospettito e distorto dal pasto il malcapitato degustatore.

(Eventualmente, per ulteriori approfondimenti, rivolgersi a E. Palmisciano Tel. 095 993052)

[www.settorecasare.it](http://www.settorecasare.it)

Tel. 095 7835434 Cell. 393 1519999

[lentini@settorecasa.it](mailto:lentini@settorecasa.it)



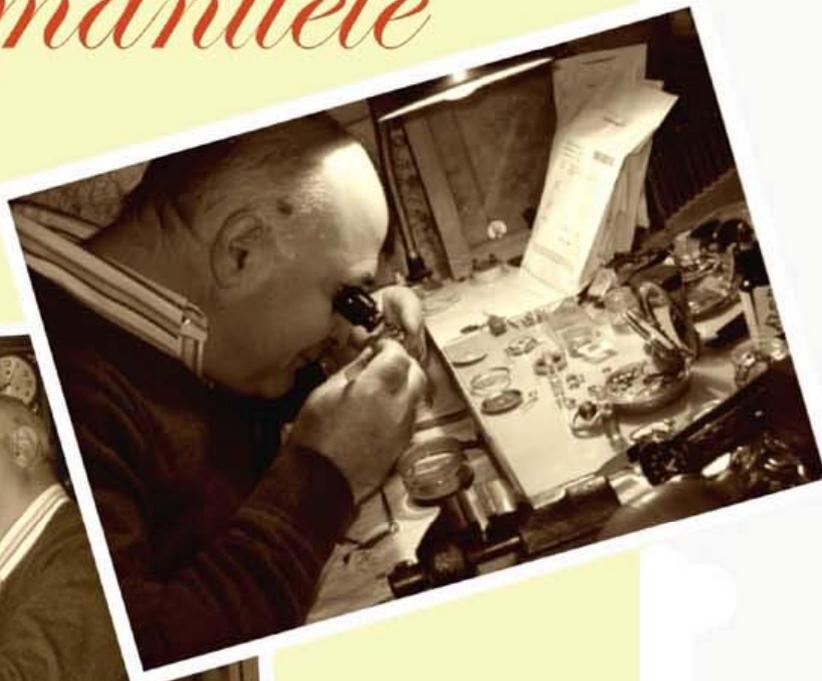
- Compravendite
- Locazioni
- Stime di Mercato
- Cons. Tecnico-Legale
- Mutui
- Cessione V
- Prestiti Personali



# Palmisciano Emanuele



*dal 1962  
orologiai e orafi*



*Laboratorio orologeria: riparazioni orologi meccanici,  
restauro orologi d'epoca, permuti, riparazioni orologi a  
pendolo e gran salone (riparazione a domicilio e su richiesta).*

*Laboratorio orafico: riparazioni, realizzazioni a tema,  
restauri, rediatura, estimazioni, incisioni.*

*Via Roma 102/106*

*Carlentini (SR)*

*Tel. e Fax 095 993052*

### L'angolo delle recensioni

#### Salvo Maglito (3)

Quello da noi condotto sui tre percorsi caratterizzanti l'attività artistica di Salvo Maglito è stato volutamente un tragitto a ritroso, che ci dà, soltanto ora, così come peraltro, avevamo sin dall'inizio stabilito, la possibilità di soffermarci su quella parte produttiva che, dal punto di vista dei contenuti e della forma, potrebbe sembrare, più delle altre, inficiata dal tarlo della consuetudine, segnata da parametri risaputi e tradizionali: la nostalgia del passato; la retorica sicilianità con, formalmente, un impianto figurativo *naïf*, generalmente, tipico degli autodidatti agli esordi. Invece, a ben vedere, questa è la fase più intima e sentita dell'artista, che, di fatto, ritorna spesso, nel corso del tempo, su questi stessi temi e moduli espressivi. È stata da noi già genericamente etichettata come: "iniziale", facendo semplicemente ricorso ad un attributo d'ordine cronologico, ma, ora che dobbiamo più adeguatamente indicarla, secondo i veri crismi dei suoi contenuti, vari e contrastanti, quali essi sono, potremmo appellarla: fase del "sociale" o delle "radici" o della "terra", se solo non fossimo, nel frattempo, stati

capaci, fra l'altro, di coglierne l'aspetto, più profondo e nascosto, contenuto in certe sue recondite, significative sfumature, che la fanno, per usare un'espressione fra le più idonee: manifesto del "contrasto" e del "dissenso". Per meglio illustrare questo, ancora non chiaro, concetto, ci affidiamo alla lettura delle opere. Qui, solo due ve ne mostriamo, scelte, a tale scopo, fra le più significative. Nella prima un cielo terso contrasta con una forza invisibile, il vento, che scuote la staticità dell'assetto



scenico, scompiglia la chioma dell'ulivo ed i panni stesi. Sullo sfondo, il Mongibello. E il pensiero va a certa nostra campagna, dove, sempre più consuete vestigia ormai rimangono dell'eroica ruralità d'un tempo. Testimoni, non di chissà quale età dell'oro, ma, di una vita e di una natura, a memoria dei pochi nostalgici rimasti, più sobria e sana. Ma "Arianna" di spalle,

nella seconda opera, sempre qui raffigurata, non ci sta più, non vuole finire, lei, carne sacrificale, fra le fauci del mostro gorgoneo mangia fanciulli. L'odiosamente amato paese dei padri, che tutto prende e niente dà, se ne sta lì, placidamente riveroso, balordo e somnolento, nella sua conca di



luce, di accidiosa sterile bellezza, avido di umani sacrifici. Ce la immaginiamo in viso, che ammicca, distante, tra rabbia e sconforto, la giovane, nella mano destra, che, apparentemente lasciva, si stacca dal fianco, trattiene, e quasi nasconde, l'oggetto che svela il suo acre dissenso, un sasso, pronto ad essere scagliato. Un particolare e un gesto, forse, reso, volutamente, non del tutto evidente, che, però, solo dopo averlo afferrato, l'occhio fruitore dà, alla mente, la piena comprensione.

M. Caffi

CERAMICHE ARTISTICHE

**BOSTANZO**  
**Keramos**

*Un tavolo di basalto ceramizzato e' per sempre....  
da generazione in generazione!  
Un'opera originale, un capolavoro...*

*Scegli il tema da raffigurare, dalla semplice decorazione floreale al figurativo classico,  
dalla mitologia al folclore e dalla riproduzione d'autore al tuo disegno.*

*Visita il nostro sito e vedrai i prodotti della Keramos:  
top per cucine in muratura, scale e quant'altro per l'arredo interno ed esterno.*

CONTATTI: Cell. 328 2571761 Sito: [www.keramos.sicilia.it](http://www.keramos.sicilia.it) Mail: [keramos.sicilia@hotmail.it](mailto:keramos.sicilia@hotmail.it)



# NIMEI

La PERLA VIVE



*La perla, simbolo di eccellenza, di femminilità e di eleganza classica. Una cultura che Nimei ha saputo elevare a stile, con l'eterna bellezza dei fili Akoya. Bisogni classici di perle bianche perfette e lucenti.*



**bongiovanni**

GIOIELLI dal 1949

Via Termini, 13 Lentini (Sr) Tel. 095 901910 [www.bongiovannigioielli.com](http://www.bongiovannigioielli.com)